

FAMIGLIA

La cultura dell'accoglienza

di ANTONIO MARIA BAGGIO

■ La nostra società è ricca di problemi; ed esistono settori di questa società nei quali nessuna istituzione pubblica, per diversi motivi, è in grado di portare aiuto. Esistono cioè delle aree di emarginazione che le istituzioni non riescono ad assorbire o che hanno esse stesse favorito. Sono sorte in questi anni molte organizzazioni, con lo scopo di eliminare questi settori di emarginazione, o comunque con lo scopo di soddisfare dei bisogni che non trovavano risposta. Si tratta delle organizzazioni del volontariato, che agiscono libe-

ramente e senza trarre alcun vantaggio personale dalle loro azioni. I campi di azione possono essere i più vari; tanti quanti i bisogni insoddisfatti presenti nella nostra società: da certi problemi dei lavoratori immigrati o dei nostri a quelli connessi con la delinquenza minore, con le difficoltà dell'adozione e così via... Ciò che conta è la presenza di qualcuno disposto ad affrontarli con spirito di servizio, cioè ponendo al centro del proprio interesse la persona dell'altro.

E' vero che non siamo partiti da zero nella nostra epoca, ma che esiste una solida tradizione. Oggi, ad esempio, nessuno più ricorda la

Confraternita per gli annegati nel fiume Ofanto, che ora è poco più di un rigagnolo rispetto a quello che doveva essere in passato; ma c'è stato un tempo, come ricorda lo storico Gabriele De Rosa, in cui l'Ofanto causava dei morti e si costituì una confraternita per il recupero dei corpi abbandonati sulla riva. Una confraternita simile esisteva anche per il Tevere. E non sono che due esempi delle moltissime associazioni che nel corso dell'età moderna si sono formate per andare incontro ai veri e concreti bisogni dei vari gruppi umani.

Specialmente dopo il Concilio di Trento, le confraternite nascenti si volsero a scopi di carattere caritativo e sociale, oltre che di penitenza e preghiera. Erano il segno di una crescente sensibilità per la persona e i suoi bisogni, che si sviluppava da una genuina coscienza religiosa.

In un'epoca già molto vicina a noi, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, e specialmente a partire dal pontificato di Leone XIII, l'impegno del laicato cattolico dà vita a cooperative, casse rurali, società di mutuo soccorso, cucine operaie.. tutte iniziative che a noi possono sembrare esigue, ma che a quel tempo, afferma De Rosa, « erano vitali per la massa degli immigrati (...). Questi contadini trovavano, in certe regioni del Nord o del Sud, soltanto le cooperative e le casse rurali fatte dai cattolici », i quali costruivano una "cultura dell'accoglienza" che prima non esisteva, e che pone la persona umana al centro dei progetti e degli interessi coi quali si affronta la vita associata; ed era naturale che i cristiani assumessero questo atteggiamento, perché il cristianesimo è una religione che si fonda su un evento centrale di accoglienza: l'accoglienza da parte di Maria, l'incarnazione di Dio. La stessa vita spirituale è stata descritta da Gesù in questi termini: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui

»



Angela e Stefano col loro piccolo José, una famiglia nigeriana accolta in uno dei centri della Caritas italiana a Roma.

Una associazione per i genitori

Per avere un'idea esatta dell'Associazione Italiana Genitori abbiamo rivolto alcune domande alla presidente Angela Crivelli.

Potrebbe dirci cos'è l'Associazione Italiana Genitori?

L'Associazione è sorta nel 1968, coagulando iniziative spontanee già in atto. Si era verificato un fenomeno che certamente molti ricordano: gli anni sessanta hanno portato ad un grosso disorientamento e soprattutto ad una colpevolizzazione a fondo della famiglia e dei genitori, che spesso, a causa di questo disorientamento, si rifugiavano in un atteggiamento di rinuncia.

Avveniva, insomma, una specie di processo senza difensori.

Esatto. Quindi, per reazione, ecco questo fenomeno spontaneo di genitori che si mettevano insieme, s'incontravano, si riunivano per capire cosa vuole dire essere genitori e per aiutarsi a fare meglio i genitori. Questo atteggiamento ha proliferato, perché è un bisogno delle persone: nel '68 qui a Roma tre genitori hanno dato vita ad una prima forma di coordinamento, che poi via via si è sviluppata; nel '73 c'è stato il primo congresso nazionale, che ha approvato lo statuto e le linee programmatiche, che non sono state studiate a tavolino, ma sono venute spontaneamente dalle esperienze e dall'elaborazione che dal '68 al '73 si erano maturate.

L'Associazione comunque non si occupa soltanto di problemi scolastici...

No. Diciamo che la scuola è stata il grande campo di intervento, perché gli anni tra la fine dei sessanta e l'inizio dei settanta erano terribili. Noi ci siamo impegnati per far sì che i genitori partecipassero alla vita della scuola, entrando a far parte degli organi di rappresentanza; questa partecipazione non è stata voluta soltanto da noi — sarebbe sbagliato dire così —, però noi abbiamo avuto una grossa parte; voglio dire che la presenza di una associazione dei genitori ha influito molto su questo.

Nel suo intervento al Convegno dello scorso anno sulla "Cultura dell'accoglienza" lei ha parlato di una certa insensibilità degli amministratori; le vostre iniziative hanno trovato le porte aperte oppure è stato difficile interessare gli amministratori o i politici?

Vede, l'organizzazione sociale deve essere fatta dalle persone e in funzione delle persone; l'iniziativa del singolo, del privato, non può assolutamente essere eliminata, qualunque essa sia, perché è l'espressione della personalità. Nello stesso tempo deve essere integrata dall'iniziativa pubblica, che però deve agire rispettando le iniziative dei gruppi privati che rispondono ai bisogni immediati.

Diciamo che in questi anni abbiamo trovato poco ascolto, perché preponderanti sono i messaggi di una cultura che basa tutto e solo sull'organizzazione e sulla convenienza, e non tiene conto delle persone, le livella secondo grandi linee; questa è stata la nostra grande difficoltà: essere ascoltati. Nello stesso tempo però, forse perché puntiamo proprio sui genitori, la forza morale di questo messaggio ha fatto strada da sola, perché dieci anni fa, sociologicamente parlando, i genitori, in Italia, non esistevano. Oggi esistono i genitori, oggi tutti si interessano della famiglia, e a questo noi non siamo estranei.

A.M.B.

CULTURA DELL'ACCOGLIENZA

e prenderemo dimora presso di lui» (Gv. 14,23).

La cultura dell'accoglienza, come è logico, non ci viene data interamente dal passato, ma va costruita oggi. Su questo fronte sono impegnate le organizzazioni del volontariato; oltre un centinaio di esse si sono date convegno a Roma un anno fa, rispondendo all'invito lanciato dalla "Associazione Italiana Genitori" (A.Ge.); lo spunto per parlarne viene proprio dalla pubblicazione, da parte dell'Editrice Città Nuova, degli atti del convegno, in un volume intitolato, appunto, "La cultura dell'accoglienza".

Ciò che emerge dalle esperienze riferite negli atti è che questa nuo-

va cultura non consiste soltanto nel fare qualcosa per chi ne ha bisogno, ma si esprime attraverso una mentalità di solidarietà, di apertura verso l'altro: è un modo di essere, di convivere, che non si può improvvisare, ma va costruito attraverso le generazioni, con l'educazione. La famiglia, di conseguenza, ha un compito centrale, perché è il luogo dove ogni uomo viene accolto ed educato, e dunque è il luogo privilegiato dell'accoglienza. Solo per il fatto di essere genitori i cittadini che hanno dato vita ad una famiglia sono proiettati nel futuro, hanno una propensione costruttiva, tendono a rendersi disponibili per tutte quelle iniziative che vogliono risolvere problemi che i loro figli incontreranno. In questo

senso la famiglia ha potenzialità enormi.

Questo impegno diffuso dà luogo a nuove forze sociali, che sono in grado di interessare gli amministratori pubblici; si deve infatti ricercare il più possibile l'integrazione fra l'iniziativa del cittadino e quella della struttura pubblica, che non può ignorare il patrimonio di esperienze accumulato dalle istituzioni non statali e dalle organizzazioni del volontariato. L'Associazione dei Genitori e le altre organizzazioni che hanno risposto all'appello del Convegno costituiscono ormai dei gruppi di pressione e delle correnti di opinione in grado di contrattare il proprio consenso politico: chi vuole governare deve tenerne conto.